

ESODO DALLO ZAIRE

Non l'avevano previsto. Né i funzionari dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, né le autorità ruandesi. Una marea umana si lascia alle spalle lo Zaire, per due anni scomoda zattera di salvataggio dopo la fuga precipitosa da una patria devastata dalla guerra. Gli hutu ruandesi riattraversano la frontiera e tornano a casa, o almeno sperano di avere ancora un posto che possa definirsi tale. Fuggono anche stavolta, dalla fame, dal colera, dalla guerra che è venuta a stanarli dai campi profughi, dai ribelli tutsi che - in sintonia con il governo di Kigali - hanno attaccato prima Goma e poi Mugunga, dove insieme a tanta povera gente avevano trovato rifugio miliziani hutu, le armate del genocidio. Un'ondata di paura ha scompigliato anche ieri il fiume in fuga, quando sono echeggiati colpi d'artiglieria: si combatte ancora ad una trentina di chilometri da Goma.

Le organizzazioni umanitarie fanno quello che possono. Al posto di frontiera di Gisenyi si aspettavano un afflusso di 12.000 persone al giorno. Devono invece fare i conti con 15.000 persone all'ora. Duecentomila avrebbero già attraversato il confine. Dietro di loro, secondo le stime dei funzionari Onu, ci sono altri 500.000 profughi sulla via del ritorno. Troppi. Persino le autorità ruandesi hanno abbassato la guardia. Non è possibile registrare e perquisire tutti alla ricerca di armi. Proprio su questo contavano tanti hutu. «Meglio rientrare tutti insieme, per evitare il carcere e le persecuzioni».

Con il passare delle ore la gente che arriva è sempre più stanca e provata. Sono soprattutto donne, bambini e anziani. Gli uomini ancora non si fidano: restano nello Zaire, si rifugiano nell'interno. I primi a raggiungere la frontiera sono stati i più forti, dietro rimane la marea scialza di persone denutrite, malate, disidratate. I volontari di Medici senza frontiere organizzano punti mobili di distribuzione d'acqua potabile. Tentano di mettere uno ogni tre chilometri. Ma le riserve sono scarse.

Lungo la strada, dagli altoparlanti volontari delle organizzazioni umanitarie invitano gli adulti a non separarsi mai da bambini. In mezza giornata non sono stati raccolti un migliaio che avevano perduto i genitori durante la marcia. A Gisenyi li ricoverano sotto i tendoni allestiti per loro. Hanno fame, sono sfiniti, spauriti, molti non bevono da 24 ore.

L'Alto commissariato Onu deve rivedere i suoi piani. Distribuisce acqua e biscotti proteici, ma invita la gente ad andarsene, a ritornare a casa, senza fermarsi nel campo di transito al confine. «La cosa migliore al momento è lasciar passare questa marea umana», dice Ray Wilkinson, portavoce dell'Alto commissariato Onu. Gli aiuti, se si riuscirà a farli arrivare, verranno distribuiti dopo. Chi ce la fa prosegue, tante donne si accovacciano ai lati della strada. Vengono requisiti tutti i mezzi di locomozione



Un'interminabile fila di profughi hutu passa vicino a Goma, diretta verso il confine con il Ruanda, dopo aver abbandonato il campo di Mugunga

Coex/Ansa

Settecentomila in fuga Gli hutu tornano a Kigali

Perry: si può ridiscutere l'invio della missione

Attraversano la frontiera al ritmo di 200 al minuto. Duecentomila profughi hutu sono rientrati in Ruanda, altri 500.000 sono in marcia dai campi di Goma e Mugunga, svuotati dalla guerra e dal colera. Allarme delle organizzazioni umanitarie. Il Consiglio di sicurezza ha appena approvato l'invio della forza Onu che tutto è già di nuovo in forse. Lo Zaire respinge i primi militari canadesi. Il segretario alla Difesa Usa Perry: «Potremmo modificare i nostri piani».

NOSTRO SERVIZIO

zione della vicina città di Nkamira. Da Kigali l'Onu fa partire un centinaio di camion. Serviranno per facilitare il ritorno a casa dei profughi, ma per il momento sulla strada la folla è così fitta che non riescono a passare nemmeno le vetture delle organizzazioni umanitarie. «È una vera catastrofe per la distribuzione degli aiuti», dice Peter Buchanan, coordinatore in Ruanda della Croce rossa internazionale. Le organizzazioni umanitarie sperano nella forza multinazionale: venerdì notte il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha dato il suo assenso. La riapertura degli aeroporti consentirebbe l'arrivo massiccio di medicinali, cibo e acqua.

Ma la spedizione di una forza multinazionale, appena decisa, trova già molti ostacoli. Il rientro in massa dei profughi ha rafforzato il no di Kigali: non servono soldati nello Zaire, ma aiuti direttamente in Ruanda, è stata la posizione espressa ieri dal primo ministro ruandese Pierre Celestine Rwigera, a Roma per il summit della Fao. Uganda, Tanzania, Eritrea

e Kenya si sono detti contrari. Kinshasa nel frattempo ha sospeso l'autorizzazione all'ingresso di un primo gruppo di militari canadesi che dovevano raggiungere Goma. E ha preventivamente fatto sapere che lo Zaire non tollererà la presenza nel contingente multinazionale di forze «in intelligenza con l'aggressore».

La nuova situazione che si è creata sul terreno con il rientro dei profughi potrebbe in effetti cambiare la decisione appena adottata dal Consiglio di Sicurezza. Il segretario americano alla difesa William Perry ha già fatto sapere che «è possibile che i nostri piani e quelli degli alleati siano modificati». La forza multinazionale, il cui nucleo centrale dovrebbe essere costituito da Stati Uniti, Canada, Francia e Gran Bretagna, doveva garantire corridoi per gli aiuti e favorire il rientro dei profughi. Aveva un mandato limitato - uso della forza solo per garantire l'autodifesa e l'obiettivo della missione - e una data di rientro già fissata per marzo. Ora tutto potrebbe essere ridiscusso.



L'ANALISI

Quanti rischi per l'Onu

MARCELLA EMILIANI

In ritardo, ma finalmente il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è mosso e la tanto invocata Forza multinazionale potrà partire a breve per l'Africa centrale. Detto questo però non si è ancora detto niente, soprattutto dopo che i profughi hutu ammassati nei campi dello Zaire orientale hanno cominciato a tornare a migliaia in Ruanda. Prima che tutta l'operazione si metta in moto è meglio aver chiari i rischi cui andrà incontro, aver chiaro soprattutto che proprio l'inizio del ritorno a casa dei profughi ha già cambiato la natura e i fini dell'operazione medesima. Certamente il suo fine morale è salvare quante più vite umane possibile, ma la Forza multinazionale avrà di fronte non uno ma due compiti diversi: 1) aiutare l'attuale governo del Ruanda ad accogliere quanti ritornano per reinsediarsi possibilmente nelle loro aree di origine; 2) stabilizzare la regione orientale dello Zaire dove stanno ancora vagando migliaia di ruandesi. Il tutto avendo presente che l'operato della Forza multinazionale stessa dovrà essere affiancato da una iniziativa diploma-

tica tempestiva ed efficace, che abbia chiara la natura politica dei problemi sia sul versante del Ruanda che su quello dello Zaire.

Sul fronte ruandese, il governo di Kigali ieri ha già fatto capire a chiare lettere di ritenere ormai superflua la presenza dell'«Armata internazionale». I profughi, stando alle parole del presidente Pasteur Bizimungu, han trovato da soli la strada per tornare a casa, dunque i corridoi umanitari sarebbero diventati inutili; in secondo luogo gli «innocenti» sarebbero già stati separati dalle milizie degli estremisti hutu colpevoli del genocidio ai danni dei Tutsi del '94. In altre parole quello che il governo essenzialmente tutsi del Ruanda vorrebbe è che si aprissero i cordoni dell'aiuto occidentale, ma senza che la comunità internazionale possa minimamente interferire negli affari interni del paese. Il nodo politico invece è proprio questo: i due terzi dei profughi del '94 sono ancora in Zaire e vanno comunque assistiti, ma soprattutto proprio il loro ritorno a casa dovrebbe essere inserito in un progetto di reintegrazione che sia già te-

stimonianza di una ritrovata riconciliazione nazionale. Moltissimi Hutu sono rimasti in Ruanda dopo il '94: a porre il problema della riconciliazione sono i profughi hutu come parte più «sospetta» della popolazione, e proprio la loro sorte, una volta rientrati in patria, diventerà la cartina di tornasole della possibilità di convivenza tra Hutu e Tutsi negli anni a venire.

Quale reintegrazione

Le modalità della reintegrazione sono dunque un problema che nell'immediato è logistico-umanitario, ma nel medio-lungo periodo è politico. Quale aiuto intende offrire il Consiglio di sicurezza in questa prospettiva cruciale? Sul fronte zairese la situazione non è meno complessa. L'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire, cioè il fronte armato dei Tutsi Banyamulenge che - mettendo in fuga giovedì scorso gli estremisti hutu dal campo profughi di Mugunga ha permesso l'avvio dell'operazione-ritorno - ha già detto per bocca del suo leader Laurent Désiré Kabila di ritenere «assolutamente ingiustificato» l'intervento

internazionale nello Zaire orientale. Kabila soprattutto denuncia un rischio vero per uno scopo che si intuisce ben poco ortodosso. Dice che la Forza multinazionale finirà ancora una volta per rafforzare un regime decrepito e marcio come quello del presidente dello Zaire Mobutu (e questo è il rischio vero), ma sta chiaramente puntando con la sua guerriglia alla caduta del regime di Kinshasa. Per di più rischia di farlo sulla pelle dei profughi ruandesi stessi, se continuerà a presentarsi come unico arbitro delle loro sorti nello Zaire orientale. Le sue truppe ieri erano ancora impegnate in scontri a fuoco con gli estremisti hutu a Sakè, ad una trentina di km da Goma e presumibilmente negli scambi di colpi era implicato anche il ben poco eroico esercito zairese, bravo a saccheggiare chunque, ma di bassissimo profilo militare. Il rischio insomma è che Kabila si trasformi in un «signore della guerra» della regione del Kivu e che il suo esempio di rivolta in armi venga seguito in altre regioni calde dello Zaire che già da anni vanno per i fatti propri nel vuoto dello Stato zairese. Di questo rischio all'Onu, come in seno all'Organizzazione per

l'unità africana, sono febbrilmente coscienti tant'è che l'invio della Nazioni Unite nell'area, Chretienne, si braccia a dire che l'operato della Forza multinazionale dovrà rispettare la «sovranità nazionale» dello Zaire stesso.

Il regno di Mobutu

Tutti temono la disintegrazione del regno di Mobutu e soprattutto che si tocchi il tabù su cui si regge tutta l'Africa: ovvero l'intangibilità delle frontiere. Chi tratterà con Kabila? Chi - nel caso dovesse ostacolare l'operato della Forza multinazionale - si incaricherà di tener testa ai suoi Banyamulenge e, non scordiamocelo, anche agli estremisti hutu - responsabili del genocidio dei Tutsi in Ruanda nel '94 - per ora in fuga attorno a Goma? È questo fronte tutto politico dell'intervento internazionale che va seguito con particolare attenzione fin dalla fase analitica dei problemi, soprattutto vista la fretta della comunità internazionale a lasciare l'Africa centrale. Il 31 marzo dell'anno prossimo infatti la Forza multinazionale dovrebbe terminare la propria missione.

Sergio e Maria Taglione sono affettuosamente vicini alla compagna Mirella Maroli colpita dalla grave perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 17 novembre 1996

Nel 52° anniversario dell'eccidio «Villa Capra» vogliamo ricordare

FERRINO DANTE

e
VITTORIO AMADORI
martiri per la libertà. Libera Emiliani vedova Amadori ed i parenti tutti.
S. Pancrazio (Ra), 17 novembre 1996

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GUGLIELMINO BALESTRINI (Mimmo)
la famiglia lo ricorda con amore e affetto.
Manesseno, 17 novembre 1996

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO GINESI

Nell'anniversario della scomparsa del caro Vincenzo, la famiglia lo ricorda con tanto affetto e compagni ed amici di Sarzana.
Sarzana (La Spezia), 17 novembre 1996

Adiecianni dalla scomparsa del partigiano

ALFREDO NADOTTI

Gomel
i familiari lo ricordano a quanti ne apprezzarono le doti umane e di combattente della lotta di resistenza antifascista e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 17 novembre 1996

Un anno fa scompariva il compagno

ANGELO CATALANO

lo ricordano con immutato affetto i compagni e i soci della Casa del Popolo «Buonarroti». In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 17 novembre 1996

I compagni e i soci della Casa del Popolo «Buonarroti» ricordano con affetto l'indimenticabile

BRUNETTO BERNINI

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 17 novembre 1996

La famiglia ricorda con amore e rimpianto il caro

BRUNETTO BERNINI

e ringrazia tutti coloro che gli hanno voluto bene e che ancora oggi ricordano.
Firenze, 17 novembre 1996

Bruno De Toni e Piero Quaglierini si uniscono al cordoglio per la morte dell'amico e compagno

FRANCO BERTONE

Roma, 17 novembre 1996

17-11-1984 **17-11-1996**

Sono trascorsi dodici anni dalla scomparsa di

JOSÉ STANGHELLINI

la moglie, le figlie, i generi ed i nipoti, lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Empoli, 17 novembre 1996

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

PIERLUIGI MALUCCHI

la moglie, la figlia, il genero e le nipotine lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Larotta (Pr), 17 novembre 1996

L'Udb del Pds di Garbagnate esprime profondo cordoglio per la morte di

ARTURO EGIDIO ANELLI

partigiano, presidente del Comitato unitario antifascista di Garbagnate e già consigliere comunale.
Garbagnate, 17 novembre 1996

Anove annidalla scomparsa di

MARIO LUCCHETTA

la moglie Loredana, i figli Marco e Mauro, le nuore, le nipotine Giulia e Marika lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pero, 17 novembre 1996

Gian Carlo Aloadi ricorda la scomparsa di

LUIGI ZOCCA

partigiano combattente, prestigioso attivista sindacale e politico delle lotte operaie a Milano, vissuto insieme nella zona della sezione del Pci «Aldo Sala» di cui Zocca fu uno dei fondatori.
Varese, 17 novembre 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 19 novembre.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
Movimento dei Comunisti unitari

Convegno

Dal diritto alla istruzione al diritto al sapere

Iniziativa nazionale sui problemi della formazione scolastica ed universitaria in Italia

Giovedì 21 novembre
ore 16,00- presso la Casa delle culture
in via S. Crisogona, 45 Roma